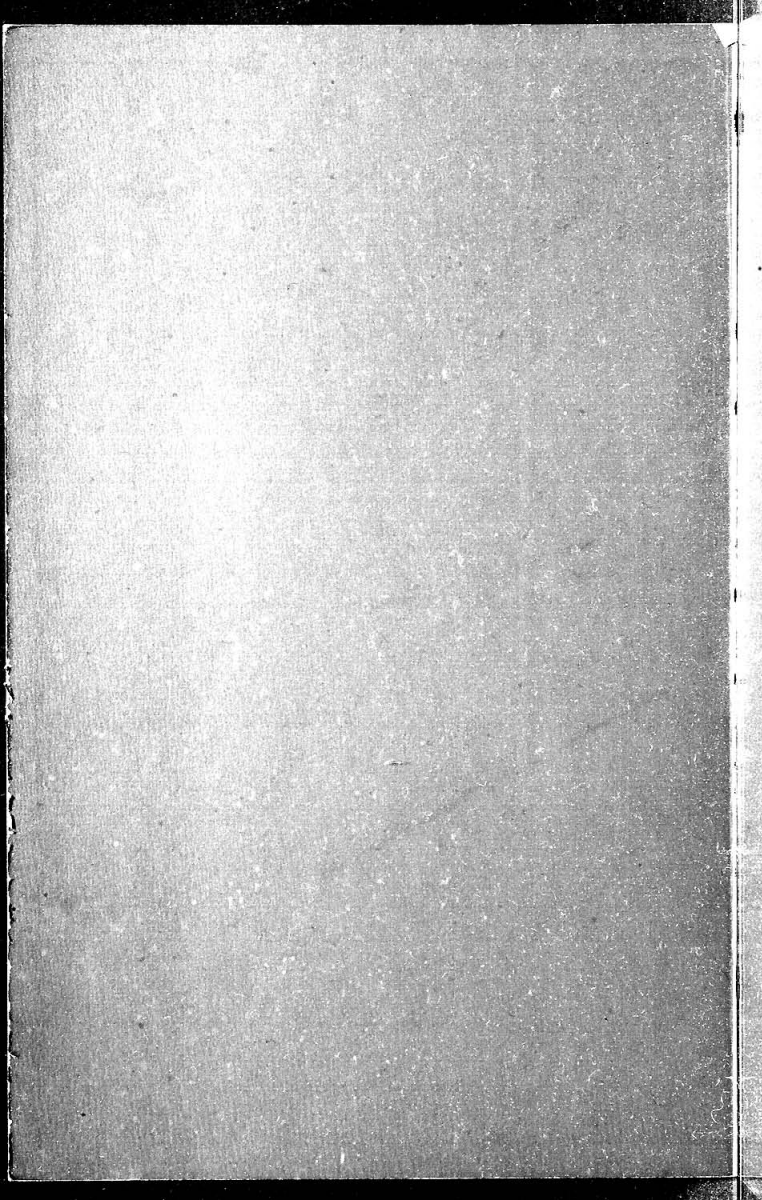


A. Gaisconi

COSE NOTABILI IN
VENEZIA

Na
1546



802

TUTTE
LE COSE NOTABILI E BELLE
CHE SONO IN VENETIA

DIALOGO

DI M. ANSELMO GUISSONI

M. D. LVI



VENEZIA
TIPOGRAFIA EMILIANA
1861



Guide italienne
Caps. V, No. 8

Dono
Charles
Davis



Ms 1546

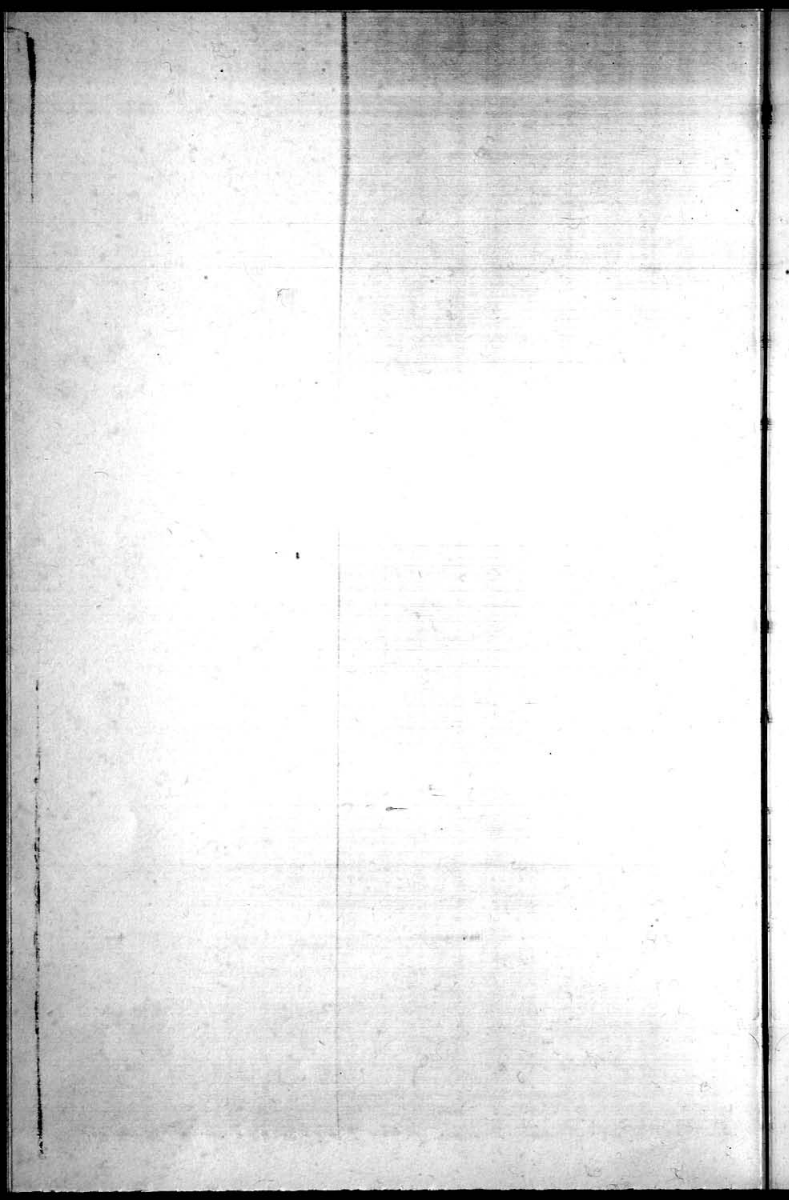
AL PREGIATISSIMO SIGNORE

FRANCESCO GEI

Amico

In giorno sì lieto, in cui vedete impalmata la seconda vostra Figlia ad un Giovane adorno di belle doti e quale poteva desiderare il cuor vostro, volli unire la mia alle voci di tutti coloro che Vi amano e stimano, manifestandovi la mia gioja per sì bene auspicato connubio.

E perchè dei sensi dell' amicizia sincera che Vi professo rimanga una testimonianza perenne, seguendo l' odierno costume, divisai ripubblicare ed intitolarvi questo curioso opuscolo di patrio argomento, la cui prima edizione va noverata fra le maggiori rarità bibliografiche, non conoscendosene che un esemplare, conservato nella libreria della raccolta Correr. Se anche della biografia del suo autore, Anselmo Guisconi, cercherebbonsi invano i particolari, certa cosa è che il presente opuscolo



servì di base al libretto delle Cose notabili che sono in Venetia compilato da Francesco Sansovino nel 1561, il quale fecondo scrittore forse nel metterlo in luce concepì l' idea, vent' anni dopo attuata, di quel pregevol volume Venetia città nobilissima e singolare descritta.

E dappoichè la operetta del Guisconi ha per sè felice occasione la sorte di riapparire, dopo tre secoli, al cospetto del pubblico, Voi accoglietene con lieto viso la offerta, ma più Vi piaccia d'accogliere le proteste d'affettuosa stima di chi si pregia di essere

Venezia, li 5 ottobre 1861.

Vostro sincero ed affezionatiss. amico
ANDREA BATTAGLIA.

RAGIONATORI

VENETIANO ET FORESTIERO.

V. Ditemi, caro gentilhuomo, che vi pare di questa città?

F. S' io vi dirò il vero, voi non me lo crederete.

V. Dite pur il vero perchè, dicendolo, si loda Dio.

F. Ella mi pare fattura divina, sì per rispetto del sito, come anco per i maravigliosi edificii, e per lo gran concorso di genti che ci sòno; et hòra veggo ch' il Sozzino, che fu un gran legista, havendola veduta disse bene quando, essendone addomandato, rispose: Io ho veduto l' impossibile nell' impossibile.

V. Che vuol dire l' impossibile nell' impossibile?

F. Voleva dire il Sozzino che, volendo lo huomo considerare tutte le parti minutamente di questa città in quella maniera che si dee considerar una sì gran cosa come è questa, era impossibile a farsi perfettamente; essendo adunque Venetia una impossibilità, viene anco ad esser posta nell' impossibile, essendo fondata nel mare, perch' ella è fuor dell' ordine di tutte l' altre città.

V. Parlava prudentemente. Ma, ditemi un poco, avete voi veduto l' arsenale?

F. Io lo ho veduto con mia grandissima sodisfatione, et lo giudico un armario ove s'inchioda tutta la potenza d'Italia.

V. Veramente che voi dite bene. Ma, oltre l'arsenale, che cosa vi ha più piaciuto?

F. La fiera che voi chiamate la Sensa; perciocchè io non ho mai veduto cosa nè più ricca, nè più maravigliosa di quella; e oltre ch' io son satisfatto per la ricchezza che vi era, sono anco rimasto contento per havervi veduto concorrere tutt' i nobili di questa città, et anco quasi tutte le gentildonne, ch'è una bellissima cosa a vedere. Mi è occorso poi di vedere altre cose, che tutte mi son grandemente piaciute, ma non in quel modo che s'io le avessi intese.

V. E che cosa non havete voi inteso?

F. Poi che noi siamo a ragionamento, se non v'incresce, io ve le racconterò tutte, ma io non so, però se voi havete da fare.

V. Io non sono altrimenti occupato, e quando mi avviene di esser con qualche forestiero (che son bene spesso) mi diletto assai di mostrar quel ch' io so ch' è di bello in questa mia patria, sì come io harei grandemente caro ch' a me fosse fatto il medesimo quando io sono nell' altrui terre.

F. L' offitio vostro è veramente di huomo da bene et di gentiluomo reale, et lo dimostrate anchora alla cera; però vi ringratio assai della vostra cortese proferta.

V. Lasciamo da parte le cerimonie, et ditemi ciò che voi havete veduto et che non intendete.

F. Cominciando adunque da questo capo, io vorrei prima sapere che cosa vuol dire ch' il doge va ogni anno il dì della Sensa a benedire et a sposare il mare?

V. Quando papa Alessandro terzo fu perseguitato da Federigo imperadore si ridusse per più sicurezza in queste lagune, et essendo nascoso tra i frati della Carità fu finalmente conosciuto d'alcuni; là onde, pubblicata la cosa, il Ziani che fu un de' più valorosi principi che fossero al suo tempo prese a difendere il papa, et fatta una gross'armata, venuto alle mani con Ottone figliuol dell' imperadore, lo vinse e lo prese. Il papa nel ritorno del Ziani andò incontrarlo a' Castelli, là dove abbracciatisi insieme pose al principe in dito un anello d' oro e gli disse queste parole: Ricevi questo anello, o Ziani, et per mia autorità con questo pegno ti farai il mar soggetto, la qual cosa tu et i tuoi successori ogni anno in tal giorno osserverete, acciò che quelli che hanno a venire intendino la signoria del mare per ragion di guerra esser vostra et, come la moglie allo huomo, così il mare al vostro dominio essere sottoposto. Così dice Marc' Antonio Sabellico nella sua historia; ma io penso ch' il benedire il mare si faccia per rispetto di coloro che si muoiono per fortune senz' alcun sacramento di chiesa, acciò che non siano in tutto senza qualche segno cristiano.

F. Et anco questa opinione è buona.

V. Dalla sopradetta vittoria nacque parimente il portar gli stendardi innanzi alla Signoria. La carriega d' oro è segno di principato. Le trombe et l' ombrella gli furon similmente concesse dal papa in Ancona, sì come voi potete veder nel Sabellico. Le quai tutte cose, in somma, non vogliono dir altro se non che questi signori son degni d' imperio e d' ogni grandezza.

F. Il vostro parlamento mi ha dato infinitamente luce,

onde io possa hora conoscere qualche cosa di quelle che prima mi erano oscure. Ma procediamo più oltre. Che significa l' andata del doge a santa Maria Formosa?

V. Quando il nome di questa città s' incominciò a render chiaro a' vicini, gl' histriani, mossi da invidia e da ingordigia di rubare, si misero in animo di far una opera assai scelerata. Usavano i vinitiani in que' tempi di mandar le spose in san Pietro a Castello per la Madonna dalle candele; là dove state la notte, gli sposi la mattina dopo la solennità della messa le levavano di chiesa insieme con la lor dote. Gl' histriani adunque, venuti una notte ascosamente, armata mano rubarono et le spose et le doti, et senz' impedimento alcuno se le portarono. Il rumor fu grande, sì come era convenevole in una cosa di tanta importanza; là onde, armati alcuni legni di huomini et spetialmente della contrada di santa Maria Formosa, furono seguiti i rapitori, e di tanto aiutò la buona fortuna i nostri ch' essi giunsero i loro inimici a Caorle ove essi dividevan la preda. Quivi, fatto stratio de' rapitori, si racquistaron la roba e le donne. Et havendo gli huomini presentato il tutto alla Signoria, furono richiesti ch' addomandassero che gratia essi volessero, alla quale i buoni huomini risposero, che volevano ch' il principe con la Signoria fossero ogni anno obligati andare alla lor chiesa; et dicendo loro il doge: Et se piovesse? risposero: Vi manderemo i cappelli, et se haverete sete vi daremo da bere. Di qui è che il doge va ogni anno alla chiesa, et che i cassellari e i fruttaruoli mandano al principe due cappelli, uno per lui e uno per la dogaressa, et due zucche di vino, una bianca e una negra.

F. Certo che questa è bella antichità. Ma perchè va il serenissimo a san Vito?

V. Perchè la città in quel giorno fu liberata da una grave congiura d'alcuni huomini scelerati che volevano impatronirsi di questa città.

F. E a santa Marina?

V. Perchè in quel giorno il principe Gritti, che fu rarissimo ne' suoi tempi, racquistò Padova che s'era perduta ne' tempi di Giulio secondo.

F. Che significa la festa che si fa in piazza nel tempo della Gioba grassa?

V. Ulrico patriarca d'Aquilea, et ch'era stato scomunicato dal papa, molestava con guerra il patriarca di Grado, perciò che non poteva sopportare che quel patriarcato dovesse precedere al suo. Quel di Grado ricorse per aiuto a questi signori; là onde, venuti alle mani, Ulrico fu preso da' nostri et l'essercito rotto. Nè fu prima lasciato, ch'egli promesse di non molestar Grado, et di più promesse mandar ogni anno il dì della vittoria dodici porci, e altrettanti pani, i quai porci insieme con un toro dovessero essere in piazza ammazzati tra il popolo, ove fossero alcune castella di legname da combattersi in segno di festa. Da questa cagione adunque è nata l'usanza della festa di quel giorno solenne.

F. Perchè va il doge alla Carità?

V. Perchè essendo stato papa Alessandro, come ho detto, ascoso in quel monistero, volle far memoria di quel fatto dando indulgentia perpetua a quella chiesa acciò che, concorrendovi a' tre d'aprile tutto il popolo, ne sapessero la cagione.

F. Voi mi avete detto cose tutte belle a sentire, et specialmente vedendosi in esse un certo non so che d' antichità che suole esser sempre veneranda a ciascuno. Et non è dubbio che il medesimo non avvenga in molte altre cose che ci sono.

V. Io non so se voi vi dilettrate della pittura, della scoltura, dell' architettura, della musica, et di simili altre cose come queste.

F. Io mi diletto, ma io non so cosa d' alcuna.

V. Havete voi veduto le pitture di Venetia?

F. Signor no, ma io ho inteso miracoli.

V. Veramente miracoli, tanto è il numero delle belle cose che ci sono.

F. Et che ci savete voi di bello?

V. Io credo che voi sappiate chi fusse Giambellino. Costui ha ripieno tutta la città delle sue divine fatture. Nella sala del consiglio vi sono alcuni quadri di sua mano, bellissimi. Giorgione da Castelfranco ha parimente dipinto assai. Il medesimo fece Paris, et Bonifacio da Verona. Del Pordenone si ha la sala a canto a quella del gran consiglio, dove è il soffittato bellissimo di sua mano. Ma che vi debbo io dire, favellando del grandissimo imitator della natura? di colui che dà vita a' colori, io dico di Titiano?

F. Per certo ch' egli solo, et non altri, si può dar per compagno al divino Michelagnolo.

V. Titiano ha due quadri nella sala del consiglio, l'uno è del papa che mette i piedi su la gola all' imperadore, l'altro è d' una zuffa dove a parte per parte si veggono i miracoli del suo ingegno. In collegio e in Pregati son opere del

medesimo. Oltra le dette, quale è quello huomo di qualche ingegno o di qualche ricchezza, che non voglia un ritratto da Titiano? In somma, l'opere di questo huomo in Venetia son senza numero e tutte belle. Nè vi voglio lasciare a dietro Iacomo Tintoretto, il quale è tutto spirito e tutto prontezza. Questi ha un suo quadro in consiglio, et ha diverse opere per tutta la città, ma si desidera in lui più diligenza, che del resto è eccellente.

F. Voi dite il vero; anch'io ho considerato il suo quadro, non pare finito; per ciò credo che questo nasca dalla sua molta prestezza.

V. Così è. Nelle stanze del cons. illustr. dei sig. Dieci è il soffittato di Paolo et compagni veronesi, opera veramente di disegno et gentile. Ma, che vad'io raccontando quel che voi avete veduto? Habbiat per fermo che in Venetia sola son più pitture ch' in tutto resto d'Italia.

F. Egli è bene il dovere ch'essendo voi i più ricchi huomini d'Italia, abbiate anco più cose et più belle degli altri. Ma parlate un poco delle sculture.

V. Le sculture sono anco assai, ma non in quella abbondanza che son le pitture, perciò che quest'arte è stata conosciuta più tardi dell'altre. Io son certo che voi havete veduto in palazzo l'Adamo e l'Eva.

F. Le ho vedute.

V. Son belle figure, per moderne, et hanno bell'atto.

F. Chi le fece?

V. Un Andrea Riccio, che fece anco in Padova alcuni quadri di bronzo che sono intorno al coro del Santo in Padova, con quel bel candellicero ch'è in mezzo. So si-

milmente che voi havete veduto la figura di mons. de' Martini.

F. Questa no.

V. O, che bellissima cosa è quella! Il cardinal Ridolfi buona memoria volle dare a mons. un beneficio di 300 scudi l'anno per quella figura, et nondimeno il Martini rifiutò il beneficio e si tien la figura, tal'è il bello animo di quel gentilhuomo. Andate oltra questo a vedere lo studio de' Vendramini a santa Fosca et stupirete. Quivi sono disegni di mano di tutti gli huomini eccellenti che sono stati et sono ancor vivi. Vi sono parimente teste et rilievi in gran quantità, di maniera che vi sodisfarete grandemente. Vedrete poi ai Frari un altare dove è un san Giovanni Batista di legno ch'è miracoloso, et di sotto ha scritto *Donatellus Florentinus*.

F. O, che raro scultore fu colui! intendo ch' in Padova è un cavallo su la piazza del Santo di sua mano.

V. Così è. Vedrete similmente in detti Frari un altro san Giovambatista di marmo sopra una pila d'acqua santa, e di sotto ha scritto *Jacobus Sansovinus Florentinus*.

F. Anco questo scultore è eccellente, et io ho veduto in Roma e in Fiorenza molte sue cose, e tutte belle.

V. Voltatevi in qua, questa loggia è sua opera, e quelle quattro figure di bronzo son di sua mano.

F. Io stamattina consideravo tutte queste figure così di pietra come di bronzo, e son certo che voglion significar qualche cosa; però caro mi sarebbe intendere la lor significatione.

V. Gentilhuomo, chiara cosa è che tutte queste figure son significative di qualche cosa. Et per cominciar da que-

ste di bronzo, voi dovete sapere che questa città ha di gran lunga sopravanzato tutte l'altre nel suo governo, perciò che essendo nata repubblica si è sempre mantenuta repubblica. Questo mantenimento non si può dir che sia proceduto da altro che da una somma sapienza de' suoi senatori, conciosia che havendole dato buon fondamento ha potuto durare e durerà in sempiterno. Il suo fondamento sono le leggi, et essendo le leggi quelle che la hanno conservata, diremo che sapientissimi furono coloro che fecero così fatte leggi. Ora voi sapete che Pallade è figurata da gli antichi per la sapienza, questa figura adunque è una Pallade armata; vedete come ella sta pronta et in atto vivente, perchè la sapienza di questi signori è prontissima nel governo di quest' alma città.

F. Nel vero che questa prima dichiarazione mi piace assai, ma seguite.

V. E per che tutte le cose sapientemente pensate hanno bisogno d'essere espresse con bella eloquenza, perciò che le cose eloquentemente dette son molto più stimate che quelle che rozzamente s'espungono, e in questa repubblica gli eloquenti sono stati et sono in gran numero e in gran riputatione, però è stato figurato questo Mercurio. Et voi sapete che Mercurio è significativo dell' eloquenza et delle lettere.

F. Veramente che non si poteva far meglio.

V. Ora, guardate quest' altra figura. Questo è uno Apollo, e fu fatto per esprimere che, sì come Apollo significa il Sole, et il Sole è veramente un solo e non più et però si chiama Sole, così questa repubblica è una sola nel mondo

senza più, che sia sapientemente et giustamente regolata. Oltra questo, ogni huomo sa che questa natione si diletta assai della musica, e però Apollo è figurato per la musica. Ma perchè, dalla unione de' magistrati che son congiunti maravigliosamente insieme, n' esce inusitata harmonia che perpetua questo governo immortale, però si ha figurato questo Apollo, che significa la harmonia ch' io vi ho detta.

F. Questa ultima che voi dite credo che sia la più vera.

V. Ma che volete voi ch' io vi dica di quest' altra figura? Questa significa la pace; vedete come ella abbrucia con quella facella l' armi ch' ella ha sotto i piedi. Questa è la propria figliuola di questo santissimo Dominio. Questo è l' albergo vero della sacratissima pace. Et sì come il Signor nostro consegnò al divino Marco suo evangelista la pace, imponendogliela nel cuore con carattere spirituale, così il divino Marco l' ha poi per spetial gratia conceduta a questa città.

F. Signore, io vi sono obbligato assai, perch' io gusto hora questa loggia assai più di quel ch' io facea per innanzi. Ma, ditemi, che lettere son quelle che son nella base di dette figure?

V. Elle sono il nome dell' artefice, et dicono a questo modo: *Jacobus Sansovinus Florentinus faciebat*, cioè che l' operatore che le ha fatte è stato il Sansovino.

F. Per certo che questa è una bella cosa. Ma chi la ha così ordinata?

V. I clarissimi signori procuratori di s. Marco, che si chiamano de supra, i quali secondo che lor pare adornano questa lor fabrica a gloria d' essi e a bellezza della città.

F. Ora voi mi havete detto le significationi di queste

figure principali; ditemi anco quelle dei quadri che son collassù di pietra viva, perciò ch'io mi penso ch'anco quell'opera non sia fatta a caso.

V. Molto volentieri. Venere, dea delle delitie, nacque in Cipri et ne fu regina non finta ma vera, sì per gli scrittori che ciò dicono et sì anco perchè il magnifico m. Giammatthio Bembo, che fu in reggimento in quell'isola, ha trovato la sua sepoltura. Ella è figurata qui, come voi vedete, distesa, cioè posta in riposo, et quel fanciulletto che le vola di sopra è Cupido. Ora, questa Venere significa Cipri, et voi sapete che questi signori hanno in governo quel regno.

F. Intendo, ma quell'altro quadro che vuol dire?

V. Giove fu re di Candia, e la sua sepoltura si honorava in quell'isola ne' tempi di Lattantio Firmiano. Quel che voi vedete con quel barbone è un Giove, che vuol dir Candia. A canto a quel Giove è un laberinto, perchè così dicono i poeti favellando di Candia che vi era un laberinto dove stava un Minotauro. Et perchè si conosca che quella figura sia un Giove, vedete in aria quell'aquila ch'è la sua insegna, la quale gli porta la verga, ch'è proprio significativo di re.

F. Benissimo.

V. La figura ch'è nel mezzo di detti duoi quadri è una Venetia quantunque stia in atto d'una giustitia, perciò che tale è la città di Venetia che, volendola figurare, si figura una santissima giustitia. Quei vecchioni di sotto che versano quella copia d'acqua son posti per i fiumi della terraferma. E così voi vedete ch' in questa facciata di questo picciol luogo è collocato in figura l'imperio di questi signori in mare e in terra.

F. O, quanto mi è piaciuto questo vostro ragionamento. Ma ditemi un poco chi n' è stato l'architetto?

V. Il medesimo Sansovino, il quale ha anco ordinata quest'altra fabrica grande che si chiama la libreria. Ma tiriamoci più appresso, che noi vedremo assai meglio.

F. Deh, di gratia ditemi perchè ha il Sansovino così ordinato queste cose?

V. Prima perch' egli è valente huomo, l'altra perchè egli sta al servizio de' sopradetti procuratori, et gli vien comandato.

F. Ho avuto caro a saperlo.

V. Che vi par di questa compositura?

F. A me par divina, et non ho veduto mai tanto in alcun altro luogo d' Italia.

V. Io ve lo credo. Ma acciò che voi sappiate il tutto, questa fabrica, per quello che ho udito dire, ha da arrivare fino a quel canto, ove è hora la beccaria. Da questa banda del campanile ha da andar di lungo fino a san Gimignano, e da poi ha da voltare fino allo horiuolo intorno intorno alla piazza.

F. O, che maravigliosa cosa sarebbe questa, se si mettesse a fine.

V. Si metterà con la gratia di Dio.

F. Dio il faccia. Ma, ditemi, a che dee servire sì honorato edificio?

V. Fu già un cardinale che si chiamò Bessarione, et fu greco. Costui a' suoi tempi haveva la più bella libreria che avesse mai huomo del mondo, così di libri greci come anco latini. Venendo a morte la lasciò al Dominio. In questa

fabbrica adunque si metteranno i detti libri, acciò che essi sieno pubblicamente veduti da tutti. Et perchè ci avanzano altre habitationi, vi si faranno le Procuratie. Oltra le quali vi sarà similmente una sala per i lettori, che sono da questo Dominio provisionati, acciò che leggino alla gioventù.

F. Sta bene, et per quel che io m' intenda dell' architettura questo primo ordine è dorico, e questo altro di sopra è ionico. Ma io stupisco assai di quel cantonale, che gli antichi mai seppero fare nell' ordine dorico. Certo che l'architetto merita lode. Quei vecchioni son fiumi cred' io, e quelle donne colassù in quegli angoli son vittorie.

V. Così è; quella porta colà con quei due termini buttano in zecca, la quale è una delle belle cose del mondo.

F. Io la ho veduta, et mi pare che habbia della fortezza, perch' io non vi ho veduto pur un pezzo di legno, et credo che sia tutta di pietra et di ferro.

V. Poi che noi siamo sulle cose delle fabbriche, che dite voi di questo campanile?

F. Egli è opera soda, e tanto bello di dentro quanto di fuori, et credo che pochi altri ne siano di così fatt' altezza.

V. Guardate là quella porta del palazzo come è piena di belle e onorate figure, et come ha del superbo dal fondo sino alla cima.

F. Sì certo, ma che pilastri son quegli?

V. Si dice che questi pilastri erano a una delle porte d' Altino. Ma guardate un poco quelle due bellissime colonne.

F. Non mi sovviene di haverne vedute in copia di così fatta grandezza, e che sieno tutte d' un pezzo.

V. Scrive il Sabellico che ne furono portate tre sopra alcune caracche, e che volendole scaricare una andò in acqua. Queste due furon dritte da un architetto lombardo, il qual chiese per gratia che vi si potesse giuocare ai dadi senz' alcuna pena, e tanto gli fu concesso.

F. Questa chiesa di san Marco è pure il domo della città.

V. Signore no. San Piero di Castello è il domo, et qui vi sta il patriarca. Questa è propria del doge, e si chiama sua cappella, et il serenissimo ne dispone a suo modo. Ora io credo che questa chiesa vi piaccia assai.

F. Maraviglioso mi pare l' edificio di questo tempio, e molto ricco.

V. Il suo cielo tutto di musaico, il suolo di marmo, et le mura pur coperte di marmo lo rendono nobile et honorato molto. E tanto corrisponde quel di fuori quanto quel di dentro.

F. Mi par cosa mirabile la quantità delle colonne che vi sono.

V. Signore, io le ho contate tutte. Elle, tra grandi e picciole, arrivano al numero di 500, cosa incredibile a chi non la sa. Delle figure io non vi parlo. Voi havete vedute tutte quelle che son di fuori e di dentro avanti il coro coi pergoli di bronzo, ove son figurati i miracoli di san Marco.

F. Ho veduto ogni cosa. Ma che significano quegli scudi che pendono attaccati in chiesa a quei corridori?

V. Ogni principe suol nel suo principato far tre cose: il suo ritratto al naturale il qual si mette nella sala del gran consiglio sotto il soffittato in alcune lunette, et hora questo

principe Veniero è l'ultimo in quest'ordine; un quadro in collegio o in Pregai, ove si fa una Nostra Donna e il ritratto del doge in ginocchioni, con alcun'altre figure; e uno scudo con l'arme del doge il quale egli, vivendo, porta in bucentoro e tiene attaccato nella sua sala, et morto si mette in san Marco a perpetua memoria di lui.

F. E anco quest'ordine è bello molto e degno di principe. Ma che cavalli son quelli colassù alto?

V. Ho inteso che questi furon portati da Roma a Costantinopoli da Costantino, che gli tolse dall'arco di Vespasiano, da poi furon trasportati da Costantinopoli a qua et messi in quel luogo; ben è vero che l'altezza non gli lascia godere, ma colassù non impediscono la piazza, e son fuor de' pie' delle genti.

F. Voi dite il vero. Pure più bassi starebbon meglio. Quel cavallo a san Giannipolo ha proporzionata altezza, et è bello; ma ho inteso che nel buttarsi di bronzo fu guasto.

V. Così è. Ora io non so se voi avete veduto per la città le più belle fabbriche che vi sono.

F. Io ne ho considerato molte e tutte belle, ma non vi saprei però dire quali si sieno le più notabili e belle.

V. Io ve le dirò. Principalmente voi havete a sapere che tutti coloro che fabricano edifici d'importanza s'ingegnan di farlo sopra i canali, sì perchè si ha la comodità della riva per le bisogna di casa et per rispetto delle nostre gondole, et sì perchè le principali strade di questa città son sopra l'acqua. Io vo' dir per questo ch' i belli edifici son sopra i canali; ma sì come tra tutti i canali il canal grande è più nobile di tutti gli altri, così gli edifici che son sopra det-

to canale sono anco notabili e belli. Ora, tra i palazzi maravigliosi, quel dei Lauredani a san Marcuola è molto proporzionato e ricco di marmi. Bello è parimente quel dei Guscioni al Ponte da Novale e pieno dentro di molte commodità. Lodato assai è quel dei Dolfini alla riva del carbone, et è moderno; quel de' Contarini, quel del Mocenigo, quel del Cornaro, quel de' Foscari, quel de' Giustiniani, quel del Pisani, quel del Grimani, et infiniti altri che hora non mi vengono a mente. Bello è similmente et honorato grandemente quel de' Lauredani a santo Stefano, quel dei Pesari a san Benetto, quel de' Priuli a san Severo, quel del Gonnella a san Iob, quel palazzo anzi quel castello o quel caos di case di m. Lunardo Moro a san Ieronimo, quel del Priuli a santa Lucia. Ma che vi vo io raccontando cose tali, poi che quasi tutte le case di Venetia son come palazzi, et anco come palazzi riccamente et copiosamente addobbate? Abbiamo cinque schuole, o veramente fraterne, ch'io non credo ch' in tutta Italia se ne trovino altrettante così ricche e superbe; ricche di entrate, di paramenti da chiesa, d'argenterie et di cose appartenenti al culto divino, superbe per edifici. L'una è la scuola di san Marco posta a san Giannipolo, la quale ha un bellissimo salone, con belle et honorate stanze et con maravigliosi lavori dentro. L'altra è la scuola della Misericordia, cioè la nuova, opera si può dir eterna per esser massiccia e grossissima di muraglie. La terza è quella di san Giovanni, ricca di entrata e di bello edificio. La quarta è la Carità. La quinta è san Rocco, fatta di nuovo con tanta copia di marmi, come voi havete veduto. Non parlo della sesta scuola di san Theodoro, perciò che essi

non hanno ancor fatto habitatione alcuna. Oltra le sopradette schuole, che vi par della chiesa di san Zaccaria? che di san Giannipolo? che de' Frari? che di santo Stefano? che di santa Maria de' miracoli? e di tante altre chiese che son per la città, tutte ricche et bene ordinate?

F. In verità che non è maraviglia, che ci concorrino da diverse parti del mondo tante persone, perch' io per me stimo ch' ella sia come un paradiso terreno.

V. La copia degli huomini d' ogni sorte ci è grandissima. I virtuosi sono infiniti, e non trovano in alcun altro luogo chi gli accarezzi più ch' in questa città.

F. Et chi ci havete voi di huomini segnalati di forestieri?

V. Cominciamo dai musici. Noi ci habbiamo Adriano Vuigliart.

F. Adunque Adriano è qua?

V. Come qua? s' Adriano non fosse qua, non sarebbe Adriano. Egli è maestro di cappella di s. Marco; e sapete che non ha paro nella musica. Ci habbiamo il gentilissimo Perissone. Ci è Girolamo Parabosco, non solamente organista, ma musico e scrittore ancora. Eccì similmente, io non so s' io mi debba dir il divino, Annibale organista, perch' io temo di non peccare per me e per lui.

F. In che modo per voi, e per lui?

V. Per me, dicendo queste parole; per lui, che ne harà vanagloria. Nè voglio tacere del Salo, così raro basso come habbia Italia. E s' io vo' dirvi di tutti ad uno ad uno, staremmo tutto hoggi qua.

F. I letterati forestieri?

V. M. Fortunio Spira habita in Venetia son molti anni, questo huomo ha cognitione di tutte le lingue et è honorato molto. Carlo Sigonio legge pubblicamente con satisfazione di tutta la terra. M. Pietro Aretino, miracolo di natura, ha posto ogni suo bene in questo nostro felicissimo nido. M. Sperone se ne sta la maggior parte del tempo in queste acque. Il vescovo di Chioggia ha cambiato Fiorenza per Venetia. Ieronimo Ruscelli, dopo tanto girar per Italia, finalmente s'è fermato in quest'arca. Francesco Coccio, spirito illustre, vuol piuttosto esser dipinto in questo paese, che esser vivo a Genova o a Jano sua patria. Il conte Gianiacopo Lionardi oratore d'Urbino nè può nè vuol star altrove. Il Fregoso e Ostenso fa l'istesso. L'Alunno, scrittor maraviglioso quanto ai caratteri, che per questo vien provisionato dal nostro Dominio, non ha pure un pensiero a Ferrara. Antonio Brucioli, ch'è fiorentino, si può battezzar per venetiano. Io non so se io debbo raccontarvi del Doni fiorentino, di Giovanni Fabrini et di tanti altri belli spiriti i quali son tutti forestieri. De' vinitiani non parlo, perch' il numero è troppo grande.

F. Ci havete voi copia d' artefici eccellenti?

V. Gli artefici maravigliosi in qualunque arte non hanno nè fin nè fondo. Qui nelle cose della seta si hanno i primi del mondo. Nell' arte della lana voi sapete che panni sono i nostri. Nelle spetiarie non accade ch' io ve ne parli. Nelle mercature voi l'intendete, poi che questa città fa più faccende di tutte l'altre in Italia.



140802



